



→ **Il monito** riguarda soprattutto il Tg1 e il Tg5. «Berlusconi è anche capolista a Milano»

# fa il pieno nei Tg nazionali

la campagna elettorale di Letizia Moratti finisce in apertura del Tg1 dell'ora di pranzo, quando a Silvio Berlusconi sono dedicati 44 secondi di tempo di «parola» e 74 secondi di tempo «di notizia». Nella stessa edizione e con gli stessi criteri Bersani e Letta cumulano 31 secondi. Nella edizione della sera, a Berlusconi spettano ancora due minuti buoni, mentre per Di Pietro ci sono 15 secondi e 16 secondi vanno a Veltroni. Gianfranco Fini, principale bersaglio dell'attacco del premier, ha

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



diritto a soli 12 secondi. Tutte le opposizioni hanno avuto meno di Berlusconi da solo. Uno squilibrio che, nella settimana precedente, aveva fatto dire a Pier Ferdinando Casini «l'Autorità per le comunicazioni si svegli, noi facciamo gli esposti ma loro dovrebbero muoversi autonomamente, altrimenti sono inutili».

La cosa più eclatante, però, è la scomparsa di Giuliano Pisapia, «in un servizio sulla campagna elettorale a Milano, che mostra e fa parlare il capolista Pdl, la candidata sindaco e non mostra, non fa parlare il principale candidato dell'opposizione». L'Authority, nel suo comunicato, mette in rilievo lo squilibrio in favore del premier nel «tempo di parola», anche se, dice l'Authority, negli ultimi giorni, si è ridotto. Quanto al «tempo di notizia», fatta salva «la libertà editoriale», «la cronaca politica deve evitare che si determinino posizioni di vantaggio per determinati competitori elettorali».

Ma come? Protestano il direttore del Tg1 Minzolini e quello del Tg5 Mimun, «non era proprio Zaccaria, da presidente Rai, ad aver definito la proporzione 33-33-33 per governo, maggioranza e opposizione? Siamo pienamente dentro queste proporzioni». Solo che Zaccaria mette in evidenza, oltre al danno per Pisapia, almeno un paio di altre questioni: 1) non ci sono solo le forze politiche ma anche i leader politici rispetto ai quali va fatta rispettare la legge. 2) «è difficile che i servizi di Tg1 e Tg5 (le due principali testate televisive per ascolti) siano critici verso il presidente del Consiglio, io non ne ricordo negli ultimi mesi, se le cose stanno così l'Agcom dovrebbe essere meno formalistica nei suoi giudizi».

Ora la battaglia si sposta sulle sanzioni e sul riequilibrio, per Roberto Zaccaria «il riequilibrio è urgente soprattutto nel caso di Milano» mentre per Pardi (Idv) «senza sanzioni al danno si aggiunge la beffa». Ma dall'interno dell'Agcom si fa sentire il commissario Antonio Martuscello: «Non è emersa nessuna violazione della normativa a carico delle emittenti». Per questo, sostiene Martuscello «non ci sono state sanzioni» e lui si è astenuto. Dall'Agcom una nota precisa: «Posizione personale, è una posizione personale dell'unico astenuto». ♦

**IL CASO RAI**

Roberto Brunelli

## MASI VA VIA CON GLI AUGURI DI SANTORO IN POLE LORENZA LEI

Poveraccio d'un Masi. Difficile che vorrà conservare i giornali di oggi. È meglio che i posteri non sappiano, almeno quelli a lui cari. Non una voce di solidarietà per l'annunciata uscita di scena di colui che ripetutamente è stato chiamato «il peggior direttore generale della storia della Rai». Due sole eccezioni, praticamente: quella del consigliere berlusconiano Antonio Verro, («ha guidato l'azienda in uno dei suoi periodi più delicati») e quella di Raffaele Lauro, Pdl, membro della Vigilanza: «Non verserò una lacrima». *Ça sans dire*, l'opposizione: «Un incubo», dice Vincenzo Vita, Pd, che però avverte: non è mica detto che finisca, se il successore non mette mano alla *governance* di un servizio pubblico che rischia di finire come l'Alitalia, svenduta, smembrata e, per di più, inguardabile. Sfottente l'addio di Santoro, ieri in apertura ad *Annozero*: «Un forte, fortissimo e ancora fortissimo in bocca al lupo...».

Triste uscita di scena per l'uomo che si definì un *civil servant* ma che il *servant* l'ha riservato solo a Re Silvio, anche se è quasi impossibile trovare nei corridoi di Viale Mazzini qualcuno che non ritenga se lo sia meritato, questo viale del tramonto con destinazione Consap. Per una volta il coro della politica, dei «poteri forti» e delle viscere della Rai sembra cantare all'unisono: le grandi manovre puntano tutte quante, per la successione, a Lorenza Lei. Troppe le frecce all'arco della introversa ma bene educata vice direttrice generale

con delega alle risorse artistiche: «È vicina al Vaticano», dicono con aria sorniona quelli che vedono più politica che televisione in Rai. «È sopravvissuta a ben tre direttori generali...», annuiscono quelli che sperano di trovare, sullo scranno dell'ora vituperato Masi, qualcuno che almeno conosca bene l'azienda e che capisca qualcosa di tv. Sebben che al posto pare ambiscano anche l'ex direttore di Rai1 Del Noce, considerato più vicino al premier, il medesimo Verro e Guido Paglia, direttore delle relazioni esterne, i bookmaker insomma per ora prediligono l'opzione «democristiana», considerata più praticabile data l'attuale instabilità politica del grande capo. Nondimeno, chiunque sia, il nuovo dg si troverà di fronte un bel cumulo di macerie: chi se ne intende dice che i conti fanno paura, che la rottura con Sky (ossia l'uscita dei canali Rai dalla piattaforma satellitare) ha lasciato praterie immense alla concorrenza, che il ripiegamento sul digitale terrestre fa zoppicare milioni di televisori italiani ed ha, in prospettiva, il fiato corto, che l'idea di vendere le torri di Raiway (ossia la rete di diffusione) sarà un'ecatombe e che la continua e ininterrotta guerra di trincea ai programmi considerati «ostili» al premier è stata devastante sotto il profilo dell'immagine e della governabilità... ecco, queste sono tutte scelte di Masi, censore fallito ma grande distruttore di successo. Lei o non Lei, le ombre rimangono oscure e limacciose. ♦